

La Repubblica 25 Ottobre 2024

Mari Lorusso torna in libertà dopo otto mesi ai domiciliari. “Incensurata, reati del 2019”

Riacquista la libertà dopo otto mesi agli arresti domiciliari Maria Carmen Lorusso, ex consigliera comunale di Bari e moglie dell'avvocato Giacomo Olivieri, travolta dal terremoto dell'inchiesta “Codice interno”, con cui la Dda ritiene di aver scoperto un sistema di voto di scambio politico-mafioso operativo durante le elezioni comunali di Bari del 2019, nelle quali fu eletta con il centrodestra. Lorusso è incensurata - ha scritto il collegio presieduto dal giudice Marco Guida - e il reato contestato è riferito a cinque anni fa. Sono quindi venute meno le esigenze cautelari, come sostengono già da tempo gli avvocati Gaetano e Luca Castellaneta, evidenziando l'insussistenza del pericolo di reiterazione del reato. Mari, del resto, subito dopo l'arresto aveva bloccato la campagna elettorale, che nello scorso autunno aveva già iniziato (e annunciato sui social) in vista delle amministrative dello scorso giugno, alle quali si sarebbe dovuta candidare con il centrosinistra. E adesso che ha recuperato la possibilità di muoversi e uscire, intende dedicarsi soltanto alla famiglia. Il marito è detenuto nel carcere di Lanciano da fine febbraio ma potrebbe tornare a Bari in occasione dell'udienza in cui sarà fissato l'interrogatorio dal giudice Giuseppe De Salvatore, che lo sta giudicando con il rito abbreviato insieme ad altre 107 persone. Nel blitz “Codice interno” furono arrestati i presunti responsabili di episodi di voto di scambio finalizzato a far eleggere Lorusso al Comune ma venne anche decapitato il clan Parisi- Palermiti. E oggi si ricomincerà a discutere di quelle accuse, che riguardano anche i capi storici dei due gruppi malavitosi ovvero i boss di Japigia Savino Parisi ed Eugenio Palermiti, con i figli Tommaso e Gianni. Nella scorsa udienza i pm Fabio Buquicchio e Marco D'Agostino hanno depositato le trascrizioni delle criptochat, decodificate dalla Squadra Mobile, grazie alla collaborazione con gli investigatori di altri Paesi. In quelle conversazioni ci sarebbero le prove utili a dimostrare che a Japigia esisteva un'associazione a delinquere di stampo mafioso, capeggiata da Parisi e Palermiti, e che ad essa sarebbero attribuibili reati che vanno dal traffico di droga alle estorsioni, dal riciclaggio al porto d'armi, finendo anche al voto di scambio. Gli avvocati difensori, però, sulle criptochat sono pronti a dare battaglia, tramite eccezioni relative alla loro provenienza, che mirano a farne decretare l'inutilizzabilità. A novembre riprenderà invece l'altro filone processuale, che vede 15 persone sottoposte al rito ordinario. Tra loro Mari Lorusso, che tornerà in tribunale da donna libera. «Nei suoi confronti sono cessate le esigenze cautelari» ha scritto il collegio, ricordando come di recente la Corte di cassazione abbia annullato le misure cautelari nei confronti di altri imputati. Nel caso di Michele De Tullio per esempio, è stato evidenziato che tra i reati ipotizzati e l'arresto non ci fossero state condotte sintomatiche di pericolosità, nonostante a lui fosse contestato di aver fatto parte attivamente dell'associazione mafiosa. Nel procedimento si discute anche della posizione dell'oncologo Vito Lorusso, padre di Mari che i pm accusano di aver chiesto anche ai mafiosi voti per la figlia. Molta parte del processo si giocherà sulla consapevolezza da parte di Olivieri e

famiglia (sempre negata dall'avvocato) dell'appartenenza ai clan delle persone a cui si era rivolto per aiutare la moglie durante la campagna elettorale.

Chiara Spagnolo